

Il prete che sfida le mamen del sesso per salvare le ragazze dalla strada

Don Carrara: «Sono cambiati i luoghi, ma il fenomeno non è mai calato»

«Qualcuno può avere l'impressione che il fenomeno sia calato. Ma non è così, la strada non è ferma, la strada si muove». Hotel, appartamenti, centri massaggi, a volte sono pure b&b. Tutte «strade» della prostituzione diventate alternative al marciapiede. Don Gianpaolo Carrara ha 62 anni e dal 2006, con la sua Gedama onlus, macina chilometri. Osio, Seriate, Dalmine, Filago, la città. Ha in testa luoghi e volti. Il primo è stato quello dell'africana caricata in auto-stop quando era parroco a Morengo: era il 1998 e da quel giorno ha sentito che doveva fare qualcosa. Nei primi sei mesi del 2019, ne ha incontrati 563, 446 di notte, 117 di giorno. «Da un po' la strada serve più per intercettare il cliente — spiega —, il rapporto viene poi consumato altrove. Sembra che ci siano meno prosti-



La mappa
Meno ragazze tra Villa d'Almè e Dalmine, di più nella zona di Mornico e Osio

tute in giro, in realtà sono solo meno visibili».

Rumene e nigeriane si spartiscono il mercato. Le prime versano i dazi ai loro protettori, anche per l'«affitto» delle piazzole, spesso guardate a vista dalle connazionali più esperte: «Si sistemano in macchine di lusso e controlla-

no il lavoro delle più giovani». Le nigeriane sono state liberate nel 2018 dalla schiavitù dei riti voodoo, cancellati dall'editto dell'oba di Benin City: «Da allora, molte sono fuggite — spiega don Carrara — e il risultato è che in strada sono tornate le madam che le sfruttavano. Si prostituiscono e

controllano le giovani rimaste o le nuove arrivate. Alcune sono ragazze passate da sfruttate a sfruttatrici». L'obiettivo, in quei casi, è spezzare la catena. «A volte, le affrontiamo di petto, è capitato anche l'altra sera». Una mamen (don Carrara usa la variante «madam») appena uscita dal carcere ha riconosciuto il prete e l'ha aggredito, perché in passato aveva strappato dalla strada una «sua» ragazza, 17enne, adesso accolta in una casa protetta. Don Carrara ha conosciuto anche la mamen di recente condannata con la figlia e il compagno di quest'ultima. Le due sono detenute, ma al solito distributore di Osio Sotto non è cambiato niente: «C'è qualcun altro che gestisce il mercato, sono sempre nove ragazze presenti». Il problema è persuadere le vittime del racket a denunciare: «La cosa più fati-

cosa è fare capire loro che possono accedere a un programma di protezione e ottenere il permesso di soggiorno speciale, denunciando». Di più quando in tribunale finisce male: «È capitato di recente — racconta il sacerdote —. La ragazza, confusa dalle domande del difensore, non ha saputo rispondere e la madam è stata assolta. Sono notizie che, quando rimbalzano sulla strada, generano sfiducia, perché le vittime hanno la sensazione che la giustizia non funzioni».

Attorno a Gedama ruota un centinaio di volontari. Don Carrara, che ci si dedica a tempo pieno dal 2011, l'ha fondata con la sua famiglia, di Serina, e la gestisce con l'aiuto del fratello Pierluigi, pure lui sacerdote. Non riceve fondi né dalla Chiesa né dallo Stato, solo il 5 per mille, «circa 5 mila euro l'anno, siamo una piccola realtà». Nella casa famiglia aperta nell'Isola sono passate 50 ragazze, alcune con bimbi, alcune 14enni, alcune con 8 aborti alle spalle. Casi limite raccolti dal prete della strada.

La scheda



● Don Gianpaolo Carrara (foto) ha iniziato a occuparsi di prostituzione nel 1998

● Nel 2006, ha creato con la sua famiglia la fondazione Gedama onlus

Mad.Ber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA